

**Finkielkraut** La letteratura come trincea contro i fanatismi dell'ideale, nelle pagine di Camus e Grossman, Roth e Kundera

# Ci vuole un cuore intelligente per leggere e gioire

**ALESSANDRA IADICICCO**

! Va accolto come un miracolo, una grazia, una benedizione, perché ha tutte le caratteristiche del dono divino. Impossibile che giunga però dal Cielo sul terreno sconosciuto, secolarizzato, laicizzato che si estende nel deserto del nostro tempo. Improbabile che lo mandi il Padreterno sulla terra disertata da un dio «morto» (Nietzsche), «fuggito» (Hölderlin), «ritirato» (Bloy), in cui alla fede si è sostituita la ragione, alla trascendenza la gelida astrazione e a una promessa di salvezza di là da venire l'escatologia tutta immanente di una rivoluzione. Eppure nello scenario grandioso - e vuoto - che Alain Finkielkraut ritrae come il paesaggio in cui oramai ci muoviamo, miracolosamente batte *Un cuore intelligente*.

«Il re Salomone supplicava l'Altissimo di concederglielo», spiega il critico francese attingendo alle memorie bibliche delle sue origini ebraiche. Ma al giorno d'oggi non ci arriverà da Lui, né dalla Storia, «moderno avatar della teodicea», prosegue. Bensì dalla letteratura, quella forma di mediazione «che non offre ga-

ranzie», il sapere imperfetto che si sottrae alle generalizzazioni, una «scienza della delicatezza» che si applica nell'esercizio dell'attenzione.

È nello spazio letterario, in un contesto di finzione, che il cuore intelligente recita la sua parte. Gli spetta tuttavia -

non per finta - in ruolo di organo indispensabile, fondamentale, vitale: per cogliere proprio il significato della storia e colmare la distanza dal divino. Per sentire il polso dell'epoca e capirla, comprenderla, com-patirla: con una partecipazione, un *pathos*, una passione che non può - non dovrebbe mai - investire la mente, se non a rischio di gravi colpi di testa.

A scanso di equivoci nefasti Finkielkraut affronta «di petto», con l'intelligenza del cuore, la differenza tra gli entusiasmi per l'idea, i fanatismi dell'ideale, gli eccessi dell'ideologia cui porta la ragione che si fa sentimentale, e quella «sagacia affettiva», la sensibilità acuta, l'arguzia anche, generosa e calorosa, che contraddistinguono l'approccio del letterato. E lo fa con una grande lezione di letteratura. Attraverso la lettura degli autori «del cuore»: prescelti in base alle ragioni che la ragione da sé sola non intenderebbe (direbbe il Pascal teorico dell'*esprit de finesse*), e auscultati e esaminati per analizzare il sangue che ne irrorerà l'opera.

Che i prediletti siano Camus, Dostoevskij e Karen Blixen, il Milan Kundera di *Lo*

*scherzo*, il Philip Roth di *La macchina umana*, il Vasilij Grossman di *Tutto scorre* e *Vita e destino* è e non è un caso. È una necessità contingente come la vita e fatale come un destino. Singolare, irriducibile come un'opera d'arte che corregge, affermandoli, l'assolutismo dei valori universali.

Ha appunto l'esemplarità di «un caso» la vicenda di Ludvik, il personaggio di Kundera che - nella Praga del 1948, quando i comunisti avevano appena preso il potere - azzarda giocare *Lo scherzo* al rigorismo manicheo del partito; o quella dell'alter ego di Grossman, l'Ivan Grigor'evic di *Tutto scorre*, che sfida quei «fanatici del pugno chiuso», «i professori di materialismo dialettico» dai cui argomenti, nella Russia staliniana, era stato sedotto, con successivo rammarico, l'autore.

Esemplare nella sua originalità è l'uomo di Dostoevskij che mina le fondamenta del palazzo di cristallo erodendole con i *Ricordi del sottosuolo*, e denuncia l'insufficienza delle utopie rivelandole «paurosamente riduttive». O la Babette di Karen Blixen che, approdata dai fasti delle cucine francesi a una Norvegia di austerità luterana, ro-

vescia e ricompone la vecchia antinomia tra anima e corpo, dà sollievo all'uno prendendolo per la gola, e lo solleva tanto da trascinare l'altra in estasi fino al Cielo. Sembra una burla, ma «Dio ama scherzare», è l'adagio che la Blixen si era scelta come motto. «L'uomo pensa, Dio ride», ribadiva in altre parole Milan Kundera in un testo che, Finkielkraut tiene con sé in ciascuna delle sue scorribande letterarie.

Il testo è *L'arte del romanzo*, donata agli uomini, secondo il suo autore, come «il lampo divino che rivela l'ambiguità morale del mondo», «venuta al mondo come un'eco della risata di Dio». A volte è amara, lo atte-

sta la sua lunga risonanza in letteratura. Ma anche quando Dio se ne sia andato dell'eco lontana della Sua presenza ci sarà pur sempre da gioire: perché sarà il suono di una risata di cuore. Intelligente...

*Coltivando la scienza della delicatezza, cogliere il significato della storia e colmare la distanza dal divino*



**UNA SVEDESE PER FO**

Birgitta Trotzig - morta nella sua casa di Lund, sabato 14 maggio - dal 1993 autorevole membro dell'Accademia di Svezia, era stata decisiva per l'assegnazione del premio Nobel a Dario Fo nel 1997. Scompare con lei, nata nel 1929 a Göteborg, una delle voci poetiche più alte non solo della letteratura svedese contemporanea. La sua fama si è consolidata nel tempo, anche nel suo Paese dove la conversione alla fede cattolica l'aveva resa dapprima almeno singolare agli occhi dei connazionali protestanti. Poetessa, romanziera - il suo capolavoro narrativo è *La figlia del Re rospo* (1985) - da *Anima* (1982) fino a *Sammanhang-material* (1996), la Trotzig ha scritto una poesia più spesso in prosa, carica di vibrazioni segrete, di sguardo fermo sul dolore, sul male e sulla morte, e di profonda pietà, di sentimento dello splendore della vita e della speranza. In relazione con scrittori, poeti e artisti di tanti Paesi, la Trotzig ha avuto con Nelly Sachs un legame di affetto, poesia e profondo, comune, sentimento della vita. Sposata con il pittore Ulf Trotzig, ha dato un notevole contributo anche nel campo della critica d'arte. Vissuta a lungo in Francia, Spagna e Italia, aveva mantenuto saldi legami con la nostra cultura. Aveva seguito con attenzione le traduzioni delle sue antologie *Il sonno del mondo. Poesie 1954-1996* (Fondazione Piazzolla, 1997) e *Nel fiume di luce. Poesie 1954-2008* (Oscar Mondadori, 2008, a cura di chi scrive).

*Daniela Marcheschi*

*Da Dostoevskij che denuncia l'insufficienza delle utopie alla Blixen che ricompone il conflitto tra anima e corpo*



*Alain Finkielkraut, filosofo e polemista, è nato a Parigi nel 1949*



→ **Alain Finkielkraut**  
 → **UN CUORE INTELLIGENTE**  
 → trad. di Francesco Bergamasco  
 → Adelphi, pp. 212, €20  
 Docente all'École Polytechnique di Parigi, dove è nato nel 1949, è autore di *Noi, i moderni* e *L'umanità perduta*, editi da Lindau